

UFFICI Direzione ed Amministrazione Via Unione 10 MILANO

LOTTA DI CLASSE

ABBONAMENTI Anno L. 3 Semestre L. 1,50 Trium. cont. 75 Per l'estero il doppio Un num. cent. 5

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano

Bologna 18-19-20 settembre 1897

Tutti i Gruppi o Circoli elettorali socialisti iscritti nel Partito sono convocati in Congresso generale nazionale, a mezzo dei loro delegati, nei giorni 18, 19, 20 settembre in Bologna, allo scopo di discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° Verifica dei poteri; 2.° Nomina della presidenza; 3.° Rapporti della Direzione del Partito; a) morale-statistico (relatore il segretario del Partito); b) finanziario (relatore il cassiere-contabile del Partito); c) dei revisori dei conti (Turati e Della Torre); d) del Gruppo parlamentare (relatore il segretario del Gruppo); 4.° Organizzazione del Partito (relatore l'Ufficio esecutivo centrale); 5.° Programmi minimi politico e amministrativo (relatore Canepa); 6.° Contegno del Partito di fronte alle classi agricole (relatore Gatti Gerolamo); 7.° Giornale quotidiano (relatori i sindaci della Cooperativa Lotta di classe) — organo centrale, stampa (relatore l'Ufficio esecutivo centrale); 8.° Sede della Direzione del Partito; 9.° Nomina dell'Ufficio esecutivo centrale; 10.° Sede e data del successivo Congresso.

Norme regolamentari:

- 1. Possono partecipare al Congresso i rappresentanti dei Gruppi o Circoli socialisti, la cui iscrizione nel Partito risale almeno al 18 giugno 1897 (art. 10, lettera a dello Statuto). Quindi i Gruppi o Circoli che hanno mandata la loro adesione dopo questa data, non farsi rappresentare al Congresso. 2. Ogni Circolo o Gruppo che conti da 10 a 100 soci può mandare un rappresentante con diritto a voto. Quelli che contassero più di 100 soci potranno mandare tanti rappresentanti quante centinaia in più, o frazione di centinaia di soci essi contino oltre i primi 100; e tutti con diritto a voto (art. 10, lettera a dello Statuto). 3. Possono partecipare al Congresso i membri della Direzione del Partito; nelle questioni però riguardanti la revisione dell'azione parlamentare e quella della Direzione, i membri del Gruppo parlamentare e quelli del Consiglio nazionale e dell'U. E. C., rispettivamente, hanno solo voce consultiva (art. 10, lett. b, Statuto). 4. Ogni rappresentante non può votare che per una sola Sezione; ed esso deve anche essere membro effettivo del Partito (art. 11). 5. Ogni Gruppo o Circolo pagherà LIRE QUATTRO (1) di adesione al Congresso, e per un rappresentante; per ogni rappresentante in più si pagheranno LIRE DUE (2) (art. 11, terzo comma).

NOTABENE. — Le proposte che i compagni desiderano far inserire nell'ordine del giorno devono essere indirizzate all'Ufficio esecutivo centrale almeno 40 giorni prima della data di convocazione del Congresso (art. 9 dello Statuto). Raccomandiamo quindi ai compagni di farci pervenire tali proposte non più tardi del giorno 18 agosto, dovendo noi sottoporle al Consiglio nazionale e indi passare alla stampa della circolare da diramarsi ai Gruppi e Circoli. Raccomandiamo pure di mandarci sollecitamente tutte quelle proposte che possono servire alle relazioni, o a sviluppo dei singoli accetti dell'ordine del giorno onde sollecitare la stampa e distribuzione delle relazioni o conclusioni dei relatori almeno 15 giorni prima del Congresso. Si prega inoltre di comunicare l'indirizzo preciso dei corrispondenti d'ogni Gruppo o Circolo al segretario dell'U. E. C., via Unione 10, Milano.

(1) Lo Statuto prescrive lire tre, ma l'U. E. C. vi aggiunge Una lira. Questo supplemento di tassa dà diritto però ai Circoli aderenti al Congresso, ad una copia di tutte le relazioni che saranno pubblicate avanti il Congresso stesso. (2) Questa tassa è stabilita dallo Statuto. Ad ognuno di questi delegati in più l'U. E. C. manderà pure una copia delle relazioni senza altro aumento.

Adesioni al Congresso Nazionale

Table with 2 columns: Adesione, Somma precedente L. 9 - Circolo socialista, Valenza (Alessandria) » (1) 3 - Idem Cesenatico (Forlì) » 4 - Totale L. 16 -

(1) Manca una lira. Vedi norme stampate in calce all'avviso di convocazione.

CASSA CENTRALE

Table with 2 columns: Adesione, Somma precedente L. 636 85 - Mandamento VII, 2.°, Milano, soci 400, giugno-luglio » 40 - Mandamento VI, Milano, soci 175, giugno » 8 75 - Circolo elettorale perman., Cantù (Como), soci 40, luglio » 2 - Circolo social., Niguarda (Milano), soci 60, giugno » 3 - P. C., S. Rocco al Prato (Milano), semestre » 3 - Gruppo socialista, Roccaione (Cuneo), soci 15, giugno » 75 - Santorino Ferdin., Rende (Cosenza), anno » 1 20 - Gruppo social. di Berra (Ferrara), soci 40, luglio » 2 - Idem Serravalle (id.), soci 10, id. » 50 - Idem Bologna (id.), soci 30, luglio » 1 50 - Circolo studi sociali. Pesaro, soci 20, da settembre 1896 a luglio 1897 » 11 - Circolo elettorale socialista, Vignola (Modena), soci 16, luglio » 80 - Circolo socialista, Finale Emilia (Modena), 2.° trimestre, soci 80 » 12 - Gruppo socialista, Quarto d'Asi (Alessandria), soci 35, maggio-agosto » 7 - Circolo elettorale, Novara, soci 40, 1.° semestre 1897 » 12 - Idem Fivizzano (Massa e Carrara), gennaio, soci 43, febbraio, soci 44 » 4 35 - Circolo socialista, Novi (Modena), soci 90, aprile-maggio » 9 - Idem, Bettolle (Siena), soci 60, ottobre-dicembre 1896, gennaio-maggio 1897 » 23 82 - Idem elettorale, Nicastro (Catanzaro), giugno, soci 41, luglio, soci 17 » 1 40 - Germinara dott. Gabriele, id. (id.), maggio-luglio » 1 50 - Circolo socialista, Pontassieve (Firenze), soci 30, due quote arretrate » 3 - A riportarsi L. 785 42

(1) Nel numero precedente si pubblicò il totale in L. 592,85, con un errore in meno di adesione di L. 44. La somma va quindi letta in L. 636,85.

Table with 2 columns: Gruppo socialista, Castagnole Monferato (Alessandria), soci 8, sei mensilità, 5 nuovi soci, giugno-luglio » 2 90 - Associazione elettorale, Novi Ligure (Alessandria), soci 300, giugno » 15 - Circolo socialista, Castelluccio (Mantova), soci 70, maggio-luglio » 10 50 - Idem Conegliano (Treviso), soci 18, luglio » 65 - Gruppi misti di S. Maria e Novellara (Reggio Emilia), soci 30, aprile-giugno » 4 50 - Lugaro dott. Ernesto, Firenze, 3.° trimestre 1897 » 5 - Riboldi Angelo, Roma, luglio » 1 - Chiozzi dott. Luigi Firenze, maggio-luglio » 3 - Dante Costi, Vignanello (Roma), semestre Gruppo socialista leonico, Lonigo (Vicenza), soci 17, maggio-giugno » 1 70 - Sezione di Minerbio (Bologna), soci 30, luglio » 1 50 - Circolo socialista, Maerata, soci 20, novembre-dicembre 1896, gennaio-maggio 1897 » 7 - Idem Cerese (Mantova), soci 34, maggio-giugno » 3 40 - Idem Gualdo Tadino (Perugia), soci 45, giugno » 2 25 - Da Locorotondo, Palmisano F., 5 mensilità; anonimo 1.°, anonimo 2.°, 2 mensilità ciascuno » 45 - Circolo Avanti, Ravenna, sobb. S. Mauro, soci 30, luglio » 1 50 - Totale L. 816 377

1.° MAGGIO

per la propaganda e le sue vittime

Table with 2 columns: Zampolli E., ferroviere » 300 - Enrico Dalbesio, Milano, in morte di sua madre Amalia Gonzaga (1) » 25 - Rovere G., negoziante, Oleggia » 800 - Totale L. 75 055

(1) Altre L. 25 destinate alla Camera del lavoro del Milano per la istituenda scuola professionale per le figlie degli operai e L. 50 all'Annali.

In guardia!

I compagni di Zurigo avvisano che da qualche tempo certo Pochettino Domenico di Pinerolo, vantando raccomandazioni dei compagni di Torino e Milano, va raccogliendo denari e appoggi. Invece pare che abbia inventato delle frodole. In guardia!

SENTIMENTO?

Il dramma giudiziario di Petralia Soprana ha avuto il suo epilogo. I giurati di Milano hanno ritenuto falso il testamento del barone Giulio Litterio Sgadari, e la Corte ha condannato a gravi pene gli accusati.

Il pubblico milanese ha applaudito con calore e Corte e giurati, e la vedova del barone e il suo figlio naturale e gli avvocati che ne sostenevano le parti. Questa volta, attraverso gli isterismi del solito pubblico giudiziario, pareva intravedersi un qualche cosa di buono: il sentimento di simpatia verso il debole in lotta col potente. E questo faceva vincere la nausea che le manifestazioni morbide e teatrali di simile pubblico suscitano sempre in chi conserva un rispetto istintivo ai giudizi popolari, e cose ed uomini giudica serenamente.

Questo faceva pensare: dunque un profondo senso di ribellione contro le ingiustizie e le prepotenze c'è nel nostro popolo, se in questo significativo episodio della nostra vita sociale esso ha parteggiato accanitamente per il debole, nonostante le nubi che potevano offuscarne il buon diritto, non ostante i dubbi gravi sulla colpa dei potenti, nonostante la responsabilità collettiva di spingere la giuria a uno dei più tremendi errori giudiziari.

Parole! Per poco ancora dura l'ostinazione di tenere avvolti in bende luminose gli idoli foggiasiti ieri dalla fantasia popolare, per poco ancora si parla con entusiasmo di qualche avvocato brillante... Infine, l'applauso fu dato al debole, che cogli stessi mezzi dei potenti li cacciò di soglio e vi si assise.

Il giovinetto, che, per il caso e il buon cuore d'un oscuro contadino, oggi diventa ricco e potente, allettò la fantasia del nostro buon popolo; e questo non volle pensare a un momento agli infelici suoi fratelli barbaramente abbandonati, non volle riflettere agli oscuri intrighi, per cui con pochi tratti di penna si dispone — sia pure a favore dei deboli — delle pingui sostanze che il lavoro d'altri ha create.

È sfavillio di fantasia, più che sentimento. Il nostro popolo ama essere ingannato; e perciò frequenta appassionatamente i teatri e le... Corti d'assise. È l'episodio che lo alletta, non l'idea. Ora plaudì, contento, alla fosca pittura delle prepotenze baronali in Sicilia, che il rappresentante del Governo si piacque di fare e flagellare, forse a riabilitazione de' suoi colleghi di laggiù che giammai vollero crederci e gettarono nelle galere gli infelici che tentavano ribellarsi...

Tutto questo pensavo mestamente ieri sera. E pensavo anche, a mio conforto, che fortunatamente il pubblico delle Assisi non è il popolo lavoratore. Questo è costretto ad amare meno il teatro e più la realtà, a considerare le masse più che gli individui. Da questo soltanto può aspettarsi che il senso istintivo della ribellione alla ingiustizia sia plasmato in forme serie e civili: da questo, non solo il plauso, ma anche l'aiuto — non alla lotta fortunata d'un debole che diventa padrone — ma a quello, siano pure sfortunato, di tutti i deboli contro tutti i forti.

Per una nuova organizzazione del Partito

Riconosco subito, negli articoli che sotto questo titolo viene scrivendo il compagno Carlo Dell'Avallè sulla Lotta di classe, un grande amore al Partito nostro e un senso pratico che non si addormenta, nè si lascia ipnotizzare. E perciò le sue parole meritano attenzione e devono muovere a pensare.

E pensai io pure a quanto egli scrisse, specialmente nel suo quinto articolo. E, pensando, mi parve che il compagno nostro — pure intenzionato di riorganizzare il Partito — si sia posto, per riorganizzarlo, da un punto di vista soltanto parzialmente accento all'intento.

A mio parere, per riorganizzare una istituzione — qualunque essa sia — occorre guardare lo stato, a cui essa è pervenuta, dal punto di vista dei principi cardinali — storici e teorici — dai quali originariamente è nata; necessita prescindere affatto dalla forma, che quei principi cardinali rivestono oggi, non la-

sciarsi magnetizzare da costosa forma, transitoria come tutte le forme, e investigare se da quei principi primi e per virtù di essi soli possa scaturire una forma novella, che risponda alle esigenze della eterna evoluzione delle cose umane.

Perciò, fermo e inconfesso il principio originario animatore, rievocarlo perchè esso ci riveli un nuovo aspetto dell'anima sua, nuove sembianze esplicative del suo spirito.

Noi non scardiniamo così un sistema dai suoi principi fondamentali; non facciamo altro che risvegliarlo, perchè ci elargisca tutte quelle varie forme, di cui evolutivamente è capace, e che deve dare, se davvero è un fecondo elemento di progresso storico, e non un dogma, che sfogora per un giorno, e domani è corpo opaco e morto.

Il compagno Dell'Avallè — pare anche a me — vede giusto e dice bene quando invoca una riabilitazione delle ragioni economiche nel nostro movimento sociale; ma io inviterei la sua svegliata intelligenza a indagare, con un più acuto esame, se la vera riabilitazione delle ragioni economiche non domandi, per avventura, una trasformazione assai più radicale di quella ch'egli adombra nella sua vagheggiata riorganizzazione del Partito.

Nessuno certamente può negare il fatto originario, incontrovertibile che gli interessi del proletariato sieno, innanzi tutto, interessi di ordine economico, come nessuno può ragionevolmente negare che il socialismo moderno ripeta la sua ragione d'essere — storica e teorica — dai dolori e dai diritti del proletariato. Per questo fatto — che è fondamentale — la base-madre del socialismo, la fonte genuina di tutte le sue molteplici aspirazioni, è e deve essere essenzialmente economica.

Dato ciò come eposolito, la questione politica viene a subire, e nei suoi aspetti e nei suoi metodi, radicali modificazioni. Dobbiamo noi considerarla come una questione a sé, che ha vita tutta propria, e che è chiamata a plasmare essa, di propria autorità, un assetto economico? Oppure dobbiamo considerarla invece come la derivazione, essa, d'un fatto economico?

In altri termini: la politica è la nutrice dell'economia sociale? o ne è la figlia? Come si vede, la politica non è qui ripudiata. E ammessa, ma è guardata sotto due aspetti, che soli possono e devono essere presi in considerazione da noi socialisti nel momento che volge e per quanto ha riguardo alle cose nostre.

Orbene: il partito socialista l'ha finora considerata sotto il primo aspetto, cioè, come una forza a sé, avente una potente vitalità, autonoma, tutta sua; una forza assorbente, capace di plasmare tutto un grande ordinamento civile economico, secondo un piano teorico e ideale, prestabilito dalla dottrina.

Ma costoso modo di considerare la politica nel socialismo viene, da parecchio tempo, ricevendo insistenti frecciate di critica, fra le quali quelle recenti del compagno Dell'Avallè, che, accennando a diversa orientazione, vagheggia che il Partito accolga schierate sotto la bandiera della sua formula politica anche associazioni economiche. Ma lo stesso compagno nostro è costretto a confessare che il Partito, anche con ciò, non riuscire ad annoverare nel proprio seno — tutt'al più — che associazioni cooperative e di mutuo soccorso, ma neppure una di resistenza. E ne dà convincenti ragioni. Egli, ad ogni modo, si acconterebbe anche a costoso parziale acquisto. Ma lo soggungo che costese sue confessioni rivelano l'equivoco in cui rimarrebbe ancora impacciato il Partito.

E la ragione fondamentale dell'equivoco sta nel non riconoscere tutta intera una grande verità, la quale, a mio parere, è questa.

Il proletariato, quando riesce, collo sviluppo della sua coscienza di classe lavoratrice, a sentire che egli può avere ed ha realmente una missione politica, costata missione egli non la sente e non la può sentire se non come una naturale, diretta e spontanea figliazione delle sue ragioni economiche.

L'influenza politica egli la capisce e l'ama quando si sprigiona dalle sue Associazioni professionali, come vengono man mano sviluppandosi, ma non la capisce più, anzi la guarda con una certa diffidenza quando costata influenza politica gli viene addosso partendo da un Partito, che si disciplina e proceda con metodi che non sono quelli delle sue organizzazioni economiche. Allora, come dissi, si lascia cogliere da un invincibile senso di diffidenza, ch'egli non esprimerà, o velerà, se volete, perchè il Partito che gli sta simpaticamente al fianco gli si professa amico, ma la diffidenza è irremovibile nel profondo dell'animo suo e ne paralizza gli slanci; e talora anzi fa capolino con minacce. E ciò avviene tanto più facilmente quando il proletariato acquista importanza nel mondo e consapevolezza delle proprie ragioni, forze e diritti. Allora si mostra ritroso all'idea di poter essere materia di conquista. L'essere conquistato suppone un conquistatore. E un conquistatore, sotto una forma o sotto un'altra, è sempre, conscio o inconscio, uno sfruttatore.

Se il Partito socialista vuole — come dice Dell'Avallè — « muoversi ed agitarsi davvero in mezzo al proletariato e col proletariato », bisogna che del proletariato accetti lo scacchiere economico, faccia buon viso al suo metodo particolare di organizzarsi e ne segua le tendenze.

Non è a una formula politica che deve, come a stella polare, orientarsi il Partito, ma deve impennarsi sopra i problemi del lavoro, i quali hanno un loro metodo tutto speciale di svolgimento, graduale e progressivo.

E su questo terreno che si devono domandare le adesioni personali al proletariato. E tutti ve le daranno. La questione economica unisce i lavoratori di tutto il mondo, sieno

essi uomini o donne, elettori o non elettori. L'adesione personale economica vi farà scaturire necessariamente un'influenza, un'azione politica, ma tutta nuova perchè tutta propria e adatta e consona all'ambiente economico proletario.

Concludiamo: una nuova organizzazione del Partito s'impone, ma s'impone ancora più radicale di quella vagheggiata dal compagno Dell'Avallè.

Il Partito, che oggi si erge sul piedestallo politico, bisogna, per avere una base più larga e più granitica, che si collochi sul piedestallo economico.

Il ramo politico che uscirà dal tronco economico, non sarà un ramo innestato dal di fuori, ma un ramo genuino, naturale, spontaneo, che vien su dai succhi vitali del tronco stesso.

Avviarsi su questo sentiero e studiarne i modi è la necessità storica del momento per noi.

O. GNOCCHI VIANI.

COME SONO PAGATI I PRETI

Davanti al fatto che un prete dal pulpito dava ad intendere ai gonzi, che i preti hanno una paga inferiore a quella di un ultimo impiegato postale, crediamo bene di presentare al pubblico il seguente felicissimo specchio di ciò che vengono a percepire i preti della Chiesa romana a norma della posizione che occupano.

Il Papa rifiutò i tre milioni offertigli dal governo italiano perchè le offerte che gli pervengono da ogni parte del mondo sorpassano il miliardo all'anno.

Il cardinale segretario di Stato di S. S. percepisce, tutto compreso, centoventiduemila lire all'anno.

Tutti i cardinali non vengono a percepire, compreso il piatto cardinalizio di lire 20 mila, meno di 50 mila lire all'anno.

I vescovi percepiscono non meno di 20 mila lire all'anno, compresa la mensa vescovile. Vi sono però certi vescovi che hanno un'entrata favolosa, come il vescovo di Cefalù che ha una rendita di 134 mila lire e quello di Toledo di 3 milioni.

I canonici delle Basiliche ed i prelati di Roma godono un reddito di 12 mila lire all'anno, senza comprendere i redditi eventuali.

I curati, arcipreti, preposti, rettori e i parroci hanno una rendita che oscilla dalle due mila lire all'anno alle trentamila, a seconda dell'importanza della parrocchia.

I coadiutori, cappellani e preti semplici vengono a godere una rendita non inferiore alle 1500 lire.

Si fa osservare che nella compilazione di questo specchio non si è tenuto calcolo dei proventi eventuali clandestini, per i quali molti preti diventano ricchi da un momento all'altro (1).

Ecco un altro specchio, il quale può dare un'idea della ricchezza dei preti:

Prima della rivoluzione, il clero francese possedeva quattro miliardi di capitale, senza contare le decime, le questue, ecc. le quali davano altri cento milioni di rendita; nel Piemonte e nella Liguria solo i beni immobili posseduti dal clero avevano un valore minimo di trecento milioni; nella Sicilia le corporazioni religiose possedevano un terzo della proprietà fondiaria; la soppressione di 213 case della Chiesa napoletana, fatta dal governo, tra il 1807 ed il 1809, fruttò allo Stato circa 700 milioni; le leggi parziali del 1806 e del 1807 colpirono per 858 milioni, lasciando tuttavia redditi enormi.

E la Spagna? I beni ecclesiastici venduti fra il 1821 e il 1844 diedero allo Stato 1230 milioni, ma ne restava dieci volte tanto.

E l'Austria-Ungheria? Ancora nel 1880 i beni stabili dei vescovati, dei capitoli, delle parrocchie, degli ordini religiosi, ammontavano a 685 milioni.

Questi i beni denunciati, ma i beni che in realtà posseggono i preti sono 15 volte tanto.

Dopo che ai Gesuiti furono tolti i beni, essi disponevano ancora di miliardi.

(1) E potremmo aggiungere che abitualmente certi preti aumentano le loro già pingui ricchezze con eredità e legati: la Curia di Milano e... il Tribunale ne sanno qualche cosa. (N. d. D.)

La Poesia di Pompeo Bettini (1)

Del nostro compagno e della sua opera letteraria molti hanno degnamente parlato, e quando il Bettini è morto e quando vide la luce il volumetto de' suoi versi. Ma sono così frammentarie e modeste le rivelazioni di quell'anima buona, che ancora è lecito anche ai meno competenti di frugarle e studiarle.

Pompeo Bettini non ha avuto tempo e salute per pensare a lavori organici e di gran mole: non ha avuto, soprattutto, la pretesione di tentarli. Egli ha scritto i suoi versi, di quando in quando, nei momenti — quasi sempre tristi — in cui l'ispirazione gli ve-

(1) POMPEO BETTINI, Poesie, Milano, Brigola, 1897. — Prezzo L. 2.